

IL LAVORO DOMESTICO COME LAVORO PRODUTTIVO - IL RUOLO DELLA DONNA
NELLA PRODUZIONE CAPITALISTICA

31

Nella società precapitalistica : la casa ed il gruppo familiare corrispondono ad unità produttive effettive, ad articolazioni produttive del corpo sociale;

Nella società capitalistica :
la divisione del lavoro tra uomo e donna (già esistente da millenni) salta ad un livello superiore con il decentramento dalla famiglia e dalla casa della produzione, centrata nella fabbrica;
ciò si traduce in occultamento e mistificazione del lavoro femminile compiuto nella casa, in realtà produttivo cioè sfruttato (= produttivo di capitale).

La reale diversità fisica di maschio e femmina, legata alla riproduzione, e su cui si fonda già precistoricamente una divisione del lavoro determinata dalla minor resistenza femminile a certi tipi di sforzo muscolare e dalla minor predisposizione alla violenza (per quanto, in determinate fasi storiche, la donna venga impiegata in mansioni strettamente 'maschili'), è stata così ristrutturata dalla produzione capitalista a proprio uso e consumo. Il lavoro femminile domestico, esterno al centro della produzione e grazie a ciò apparentemente estraneo alla produzione, viene proprio in quanto tale profittevolmente inglobato nella produzione stessa. Lo sfruttamento di questo lavoro nel processo di accumulazione del capitale avviene attraverso il suo uso nella produzione e riproduzione della merce forza-lavoro: la f-l, che quotidianamente si deteriora nella fabbrica, VIENE QUOTIDIANAMENTE RICOSTITUITA NELLA CASA IN MODO DA CONSENTIRNE LA SUA ATTIVAZIONE NELLA GIORNATA SUCCESSIVA.

La volgarizzazione delle annotazioni marxiane, secondo la quale la f-l si ricostituisce semplicemente con il consumo da parte dell'operaio di un certo volume di merci, dimentica e nasconde nella sua formulazione il fatto che tra queste merci e la ricostituzione della f-l operaia sta un processo lavorativo vero e proprio, da cui dipende la fruibilità delle merci stesse. Dall'abitabilità della casa all'indossabilità dei vestiti, dalla commestibilità dei cibi ad ogni altra trasformazione di valore d'uso che le merci richiedono nel passaggio dal mercato al consumo dell'operaio, il ponte è l'erogazione di attività lavorativa da parte della donna. SENZA QUESTO LAVORO IL SALARIO NON COPRIREBBE AFFATTO IL VALORE DELLA FORZA-LAVORO, cioè per poterne usufruire il giorno dopo il capitalista dovrebbe pagarla ad un prezzo-superiore.

Nel salario che il capitalista paga all'operaio è mediamente compreso il mantenimento della sua famiglia; ma è compreso appunto in questo quadro, nel quadro di un lavoro domestico (per nulla inferiore quanto a durata e a fatica) che rende possibile la reintegrazione della f-l consumata. Si ha così una situazione in cui due erogazioni di energia lavorativa -una in casa ed una in fabbrica- vengono insieme sfruttate dal capitale e compensate da un solo salario (pagato all'uomo).

Il capitalista in questo modo:

- crea una fondamentale divisione all'interno del proletariato, perché il salario che l'uomo ha in mano "tornando dal lavoro" è la base del suo privilegio di-fatto (nella famiglia e nei rapporti extrafamiliari) rispetto alla donna; ciò ha precise conseguenze nell'impedire l'unità organizzativa degli sfruttati;

4

- ha a disposizione un lavoro, individualizzato e non riconosciuto, estremamente fluido, in grado di dilatarsi (senza esigere aumenti salariali) per coprire l'area dei servizi sociali di cui si istituzionalizza l'assenza.

Come LUOGO DI LAVORO della donna la casa e la famiglia rappresentano anche il suo primo TERRENO DI LOTTA.

Il lavoro domestico è il luogo del suo sfruttamento, oltre che il luogo d'origine della sua subordinazione sociale; come luogo specifico ed appartato di realizzazione di un 'ruolo' femminile -non solo- specialmente riconosciuto (=pagato indipendentemente) come lavoro, legato ad esso, indissolubilmente, ha tenuto la donna lontana dall'attività produttiva cosciente di sé, ne ha fatto un "complemento" dell'attività maschile, svolta nel ruolo del produttore diretto e salariato, organizzato dal capitale nella produzione socializzata e come tale dotato della base per la propria organizzazione e la propria coscienza autonoma.

Perciò la posizione tradizionale del mov. op. (e dei revisionisti), che non vede altro luogo di produzione e di sfruttamento che la fabbrica, appare profondamente riduttiva: non riesce a vedere nella casa il luogo dello sfruttamento nascosto, e non riesce quindi a suggerire, come strada per l'"emancipazione" femminile, altro che il lavoro femminile fuori casa.

L'attività lavorativa esterna alla casa oggi in realtà, data la totale mancanza di servizi, significa oggettivamente doppio lavoro per la donna, doppio sfruttamento, e non libertà; e, anche oltre la situazione contingente, mai, senza una rivoluzione dei rapporti produttivi, lavoro direttamente dipendente ed organizzato dal capitale può contenere in sé il significato di liberazione (né per gli uomini né per le donne).

Togliatti affermava che l'emanc. femm. consiste nel fatto "che le donne accedano a quello che è, nei rapporti sociali, la sostanza della persona umana, cioè il lavoro"; quel lavoro che nella società capitalistica è, secondo l'affermazione marxiana, in quanto lavoro alienato, alienazione della persona umana.

Intendiamoci: noi non neghiamo affatto che il lavoro fuori casa rappresenti per la donna, con l'uscita dal ghetto domestico, la potenzialità di una presa di coscienza sindacale e politica, nella partecipazione diretta al lavoro socializzato; riteniamo però che parlare, per le masse femminili di "accedere al lavoro" significhi avvallare la mistificazione capitalistica, che non riconosce come lavoro che quello di fabbrica; significhi deviare la potenzialità di lotta delle donne dal terreno dell'organizzazione dei loro interessi circa il lavoro sfruttato che già svolgono, perpetuandolo; significhi ignorare l'uso che da un secolo e mezzo il capitalismo fa del lavoro femminile in fabbrica aggiunto a quello domestico (utilizzando in determinate fasi forti quantitativi di f.f. femminile quando serviva un forte aumento di occupati senza che i salari si facessero forti di questo bisogno capitalistico) ecc.

Dobbiamo invece porci come problema centrale quello se e come sia possibile l'organizzazione delle donne a partire dal loro attuale modo di sfruttamento, nonostante proprio questo sia stato quello che ha generalmente impedito loro di riconoscere nel capitale il loro nemico, -ciò che vive del loro sfruttamento- al di là della gestione "maschile" della loro oppressione.

(Da-notare, per inciso:-

- la subordinazione della donna nella società é anteriore al capit.
- ma-é il capitale che oggi-ne determina, strutturalmente e culturalmente, l'esistenza reale.

Quindi:

- nella società capitalistica il conflitto principale é quello tra i capitalisti e i proletari; lo sfruttamento della donna appare oggi nella forma di un'articolazione di questo rapporto generale e mondiale
- la lotta per la liberazione della donna passa dunque attraverso la presenza organizzata delle donne (come sfruttate in modo specifico) nella lotta generale degli sfruttati contro il capitale; anche se non si esaurisce in ciò senza residui.

Esattamente questo aspetto principale del problema viene cancellato dall'impostazione borghese che ne fa una questione anzitutto di lotta fra i sessi.

Ogni considerazione che mette-nel luogo principale della questione il dato della "differenza biologica", appare particolarmente anacronistico oggi, nell'epoca in cui-ai fini della produzione l'attività muscolare e la forza fisica nel lavoro divengono progressivamente irrilevanti; proprio il fatto che a questo processo non si accompagni per nulla una liberazione della donna dalla sua posizione "inferiore" deve far riflettere. Per esattezza storica: proprio lo sviluppo dell'automazione ha prodotto una massiccia espulsione dalle fabbriche di manodopera femminile.)

Il problema é dunque-quello di una ricomposizione di classe che faccia-delle donne (delle donne come sono attualmente-impiegate, non come lo saranno nel regno dell'utopia, quando tutte lavoreranno "fuori" come i-maschi) componente essenziale, e, PER MOLTI VERSI, CENTRALE, della lotta PER LE PARTI-'SOCIALI' DEL SALARIO OPERAIO.

L'ambito stesso-dei problemi in cui storicamente le-donne sono rimaste-confinata (la gestione della casa, del vitto, dell'educazione dei figli, della cura dei vecchi e degli ammalati), é l'ambito che i termini odierni dello scontro di classe pongono all'ordine del giorno-per tutti gli sfruttati. Il problema economico-politico di resistere alla crisi e di rovesciarla in contrattacco proletario (difendendo il salario nella società e superando la disarticolazione delle lotte dovuta all'organizzazione della classe "per specialità di fabbrica") é il problema per cui l'ORGANIZZAZIONE DELLE DONNE può risultare decisiva.

Su questo terreno é possibile il superamento degli stessi condizionamenti di visuale (concorrenza interfemminile nei confronti del maschio-garanzia-di-sopravvivenza, mancanza di autonomia sessuale, politica, culturale, ottica individualista-familiare) contemporaneamente allo sviluppo dell'organizzazione delle donne per il rifiuto:

- di continuare in eterno a sostituire quei servizi che le condizioni della classe operaia rendono sempre più urgenti in rapporto all'organizzazione odierna della produzione, e che le "priorità" della ripresa capitalistica rimandano a tempo indefinito;
- di subire in questo modo nella misura più grave e con maggiore immediatezza le conseguenze dirette della compressione del monte-salari (inflazione-disoccupazione). Se il valore reale del salario cala, se le entrate della famiglia divengono saltuarie e precarie, **LA DONNA PAGA PER PRIMA E PAGA IL PREZZO PIU' ALTO**. Toccano a lei gli equifibrismi più sfiacanti per far tornare i conti a fine mese, tocca a lei rimediare ai soldi in meno con lavoro in più, pellegrinando nei mercati più lontani in cerca di prezzi meno assassini, cucinando cibi che richiedono più lavoro, cucendo i vestiti che sarebbe ragione-

vole gettare via, avendo in proprio quello che si faceva lavare in lavanderia, tagliando radicalmente le proprie "spese voluttuarie" personali (il cui fondo è dato dal salario una volta compiute le spese indispensabili per la famiglia).

Sul terreno della-COSTRUZIONE E DEL FUNZIONAMENTO EFFETTIVO DEI CONSIGLI DI ZONA le donne possono far valere il loro peso specifico

- nella lotta contro il lavoro a domicilio-(600.000 lavoratori, donne nella grande maggioranza. La recente legge sul lav. a dom. è tutta da conquistare, data la scarsa organizzabilità degli sfruttati a domicilio);
- per la regolamentazione dei lavori part-time, anche questi in gran prevalenza spettanti alle donne (la donna, già oberata dal lavoro domestico, è spinta a cercare occupazione "fuori" da una situazione di urgenza economica, per cui accettano paghe bassissime, nessuna garanzia di stabilità del posto, orari impossibili, mancanza di assistenza medica ecc.)
- PER SERVIZI SOCIALI CHE SIANO PUNTO DI PARTENZA DI UNA RICOMPOSIZIONE DEL LAVORO DOMESTICO SU BASI COLLETTIVE/
/asili-nido che non siano solo servizi di fiancheggiamento alla famiglia, ma inizino la trasformazione della famiglia stessa, non più intesa come un tutto indivisibile nelle sue funzioni, ma come passibile di trasformazioni verso strutture collettive. Infatti che il processo di socializzazione dei primi anni di vita sia affidato esclusivamente alla madre è negativo per i figli stessi e risponde ad un ricatto psicologico nei confronti della donna stessa, costretta a supplire alla mancanza di servizi e convinta d'altra parte, dall'ideologia della famiglia come nucleo incliminabile della società, dell'inevitabilità del ruolo di socializzatrice ("nessuni meglio della madre" si dice infatti)
- una riforma della scuola, che vada nel senso della scuola a tempo pieno e pagato
- i problemi della casa (contenimento degli affitti, etc.), mense, trasporti, assistenza sanitaria
- per una soluzione del problema degli anziani (che ora, resi praticamente inutili dall'organizzazione capitalistica del lavoro, pesano principalmente sulle spalle della donna)
- lotta al carovita (il salario dato all'operaio, infatti, è "consumato" dalla donna, è la donna proletaria che per prima subisce il contraccolpo dell'aumento dei prezzi e, talvolta, il condizionamento delle mistificazioni pubblicitarie sulle sue scelte)

SULLA DONNA, COME RIPRODUTTRICE DELL'IDEOLOGIA-BORGNESE:

Il ruolo domestico della donna significa per il capitalismo accumulazione di plusvalore, ma significa anche stabilità dell'ideologia.

Intorno alla famiglia, infatti, è stata costruita una rete di fittissima di mistificazioni ideologiche, a sostegno di tutto ciò che il sistema vuole conservare, e che la produzione socializzata di questa fase di sviluppo capitalistico sta effettivamente distruggendo: l'individualismo e la proprietà privata.

L'ideologia, nel rappresentare i rapporti di produzione e i rapporti sociali, dissimulandoli e ~~ricomponendo~~ ricomponendo sotto forme mistificate le contraddizioni tra le classi, ha riaggregato, intorno al mito della famiglia tradizionale, in un blocco unico, tutte

quelle funzioni (produzione-riproduzione-socializzazione-istruzione) che, facendo perno sulla figura della donna sposa e madre, la rendono schiava psicologicamente oltre che psicologicamente, del suo ruolo femminile.

Proprio da qui, dalla consapevolezza che è possibile riorganizzare il lavoro che oggi è 'domestico' ed individualizzato su basi collettive; parte non solo l'organizzazione in vista di concrete conquiste nel campo della porzione sociale del salario, ma anche una lotta alla mistificazione ideologica, che consolida e codifica lo sfruttamento "nascosto" della donna.

L'isolamento stesso del lavoro casalingo, l'esclusione della donna dall'area esplicitamente socializzata dell'attività produttiva (e quindi dall'attività politica), creando in lei la disposizione a trasformare ogni contraddizione di classe in contrasto di individui o nell'individuo (conflitti morali), impedendo che essa venga toccata direttamente dalla dialettica di massa delle trasformazioni sociali, fanno della donna la allevatrice ideale di f-l, la riproduttrice dell'ideologia del padrone.

Nell'educazione dei figli proprio la donna riproduce la divisione di ruoli maschile-femminile, che verrà poi stabilizzata nella produzione capitalistica; passa poi le consegne alla scuola, da un lato mantenendo intatto il mito dello studio come promozione sociale, dall'altro indirizzando le figlie a quel tipo di scuole che ne consacrano il ruolo subalterno (professionali femminili, magistrali ecc.).

Non sarà male a questo punto che precisamente questo ruolo separato e subalterno non viene attaccato dalle richieste del PCI, che, sfiorando quel tanto di riforma conservativa del ruolo femminile che è compatibile con lo sviluppo del dominio capitalistico, propongono un tipo di servizi sociali e di lavoro extrafamiliare che costituiscano una rettifica di margine all'attuale condizione della donna-casalinga. Andare più in là non è possibile per un partito che ha da fare i conti con la sua vocazione al matrimonio col più forte partito cattolico del mondo, nonché e soprattutto con un livello di composizione di classe che incatzi il rammodernamento della produzione capitalistica senza minarne la solidità. Vale a dire: un partito che non può guidare la classe ad aprire, accanto al fronte della fabbrica, un altro fronte di lotta anticapitalistica nell'area del lavoro domestico.

Mentre lo sviluppo del capitale e della crisi del capitale spinge in avanti la necessità per tutto il proletariato moderno di darsi una organizzazione per la lotta corrispondente alla sua estensione ed alla sua articolazione oggettiva, il PCI non può fare altro che tirare indietro. Agli studenti avvicinati nei fatti ad una condizione proletaria sempre più omogenea il PCI non può che suggerire di ristabilire le distanze nella coscienza (discorso sulla riqualificazione); alle donne proletarie non può che proporre una "unità di tutte le donne italiane" considerate nel loro complesso come massa accomunata dall'interesse di una generica "emancipazione" (da Togliatti al Comitato Centrale del "compromesso storico").

SUL SIGNIFICATO DELLA LOTTA IDEOLOGICA ALL'INTERNO DI UN'ORGANIZZAZIONE RIVOLUZIONARIA.

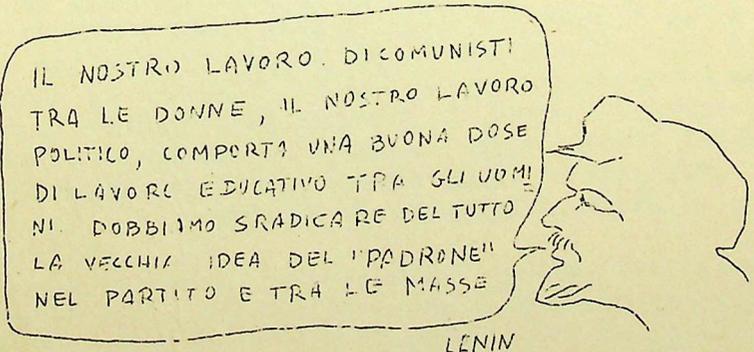
Se la critica all'ideologia non tollera residui né ammette nostalgie (Asor Rosa), in quanto costituisce per il proletariato l'unica forma di conoscenza scientifica nei confronti della realtà sociale (conoscenza diretta alla trasformazione di questa realtà, e quindi intollerante nei confronti di tutto ciò che sostiene e stabilizza questa realtà), tanto meno sono ammessi residui e nostalgie nei militanti rivoluziona-

ri. La lotta tra le classi nemiche ha infiniti campi di battaglia: in ogni fatto della vita sociale proletariato e borghesia si affrontano. Gli stessi militanti che combattono questa guerra sono un campo di battaglia: in loro, nel loro comportamento, nella loro mentalità, si affrontano proletariato e borghesia (questo non é moralismo; semmai é maoismo). Se in loro permangono pensieri, pregiudizi, atteggiamenti borghesi, da questo "sacche di resistenza" il nemico può partire al contrattacco.

Ciò significa che, come la stessa classe operaia é esposta per lunghe fasi storiche al concretissimo rischio di "integrazione" nel funzionamento della società del nemico (il PCI non é un'incomprensibile degenerazione: rappresenta il prevalere di questa tendenza per tutta una fase), tanto più il rischio é presente nel singolo comunista; anche la scissione in due pezzi della propria vita (la militanza politica da un lato - la sfera dei rapporti privati dall'altro) significa lasciare un pezzo in mano al nemico.

La critica dell'ideologia, a fianco della "critica pratica" della lotta di massa, é un'arma da impugnare e da usare fino in fondo, soprattutto in un'organizzazione di militanti comunisti. Anche attaccare le concezioni sbagliate dei compagni sul ruolo della donna nella società e nella produzione capitalistica, attaccare con ciò stesso le idee sbagliate sul ruolo della donna nella lotta di classe; attaccare quindi gli atteggiamenti che ritardano lo sviluppo delle potenzialità politiche delle compagne, e attaccare insieme gli atteggiamenti sborretti nel rapporto uomo donna; **TUTTO CIÒ SIGNIFICA ATTACCARE IL NEMICO DI CLASSE**

commissione di studio sulla questione femminile



IL NOSTRO LAVORO, DI COMUNISTI
TRA LE DONNE, IL NOSTRO LAVORO
POLITICO, COMPORTA UNA BUONA DOSE
DI LAVORO EDUCATIVO TRA GLI UOMI
NI. DOBBIAMO SRADICARE DEL TUTTO
LA VECCHIA IDEA DEL "PADRONE"
NEL PARTITO E TRA LE MASSE

LENIN